



Citation: Giovannini P. (2020) *Al tempo del coronavirus. Dalla specializzazione scientifica al potere carismatico di gruppo*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 9, n. 20: 21-27. doi: 10.13128/cambio-10752

Copyright: © 2020 Giovannini P. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Monographic Section

Al tempo del coronavirus. Dalla specializzazione scientifica al potere carismatico di gruppo

PAOLO GIOVANNINI

Università di Firenze

paolo.b.giovannini@gmail.com

Abstract. The article examines the management of the current pandemic crisis, focusing on the specific form taken by the relationship between political power and expert knowledge in their mutual interdependence. This relationship is read through the lens of the Weberian concept of charisma and, more specifically – arguing for a common ground between Weber’s and Norbert Elias’ thinking on this issue – of group charisma. This concept proves to be a key analytical tool for understanding the current balances of power and their possible developments.

Keywords: Group Charisma, Covid-19, pandemic and expert knowledge, Max Weber and Norbert Elias.

Si è discusso molto in questi lunghi mesi dominati dall’invisibile presenza del Covid-19 del potere che sono via via venute assumendo le varie élite professionali di infettivologi, pneumologi, anestesisti, ecc., sia a livello planetario che, con diverse accentuazioni, nei differenti paesi¹. Un potere

¹ In Italia, una posizione di rilievo, coerentemente col disposto del Decreto istitutivo del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) del febbraio 2020, integrato nel maggio successivo, è stata assicurata, oltre che da esperti, da qualificati rappresentanti degli Enti e Amministrazioni dello Stato, evidentemente per conservare un certo controllo “politico” sul Comitato. A giudicare dalle decisioni prese per governare la situazione pandemica, a me pare che però anche in questi alti dirigenti abbia prevalso l’anima scientifico-professionale, e l’imprinting originario del loro processo formativo, pressoché totalmente di tipo medico-farmaceutico. Anche se Weber riteneva che nell’età moderna il burocrate dovesse avere una «minuziosa formazione specialistica» (1922 [2018] IV: 41), si potrebbe però argomentare diversamente – come si vedrà più avanti – e non appiattare così decisamente la figura del burocrate su quella dello specialista. Vedi in proposito l’interessante posizione di Pellizzoni (2020), alla nota 4.

Circa gli esperti – otto, rispetto ai tredici dirigenti – coprono in particolare le discipline “di emergenza” (anestesia, rianimazione, neurologia e geriatria, infettivologia, pneumologia, pediatria). In posizione meno chiara altri sei componenti, tutti di genere femminile, forse per riequilibrare almeno parzialmente la composizione *totalmente* maschile

che ha origini lontane, sempre presente nella storia dell'umanità, il potere di guarire, di curare il corpo: un potere costitutivo delle società fin nelle sue forme elementari, un potere così forte perché intrinsecamente legato alla vita e alla morte degli individui, alla sopravvivenza della specie o di sue unità biologico-culturali. Tanto che chi possedeva queste conoscenze e queste capacità esercitava anche un (indiscusso) potere politico. Come è stato forte e indiscusso anche il rapporto con il potere magico-religioso, dove la capacità di guarire testimoniava il perdurare del possesso di qualità straordinarie e ne legittimava l'azione (Weber 1922 [2018] IV: 318-319)².

Simbolicamente la pandemia è intervenuta in una fase in cui la scienza – come già osservava Weber – è pervenuta «a uno stadio di specializzazione prima sconosciuto» e quasi inimmaginabile, che appare stabilmente insediata e con prospettive di crescente potenza anche nel futuro (Weber 1919: 13)³. È uno degli aspetti più rilevanti del generale processo di razionalizzazione che ha investito l'Occidente prima ma che si è poi esteso sul piano mondiale. Un processo di cui Weber documenta l'aspetto più rilevante, almeno per quanto riguarda il suo approccio, e cioè il ruolo giocato dalle religioni mondiali nelle rispettive aree di influenza e di penetrazione. Al centro simbolico di questo processo c'è la figura del “monaco”, che Weber definisce il primo professionista che, in virtù del suo *sapere* via via sempre più specialistico, giunge ad occupare posizioni socialmente di rilievo nelle realtà organizzative, funzionali e di potere che si vengono creando. È il precursore del moderno burocrate, figura sulla quale Weber concentra la sua attenzione per la progressiva centralità e indispensabilità che viene acquisendo nelle strutture amministrative e di governo degli Stati moderni.

Qui userò molte volte le considerazioni di Weber sul burocrate (e sul potere burocratico) per rafforzare le linee interpretative sul gruppo al centro del mio interesse, quello degli scienziati-esperti. Operazione non completamente arbitraria perché lo stesso Weber – come ho già accennato – applica molte volte le considerazioni sul “burocrate” (sempre più specializzato) ad altre figure sociali che rientrano nello stesso processo di governo di società a crescente grado di complessità (esperti, scienziati, medici, ecc.) portando così ceti professionali specializzati ad occupare una posizione di potenza (*Herrschaft*) in virtù non solo del loro *sapere* ma altresì per «le cognizione di fatti apprese nel corso del servizio» (Weber 1922 [1961] I: 219)⁴. Siamo di fronte a una configurazione di potere che presenta caratteristiche quasi carismatiche, come argomenterò più avanti, ma di cui si possono vedere già ora chiari segnali. Perché è un potere quasi sempre accettato senza discussione, un potere riconosciuto e attribuito dalle stesse persone sulle quali si esercita, un potere specialistico chiamato a una missione fondamentale di cui fa pubblica professione, quella della salvezza del corpo.

Sociologicamente, è interessante riflettere sul senso di questo processo maturato nel tempo ma reso più evidente dalla recente pandemia. Già Marx nella *Storia delle teorie economiche* (1862, I : 276), attribuiva a una classe borghese ormai non più rivoluzionaria la moltiplicazione di quei ceti professionali (il medico “per le malattie del corpo”, il prete “per le debolezze dell'anima”, il giurista, il poeta, lo scienziato, ecc.) che via via si sarebbero resi autonomi dalla classe che li aveva generati assumendo poteri progressivamente più grandi proprio in virtù della complessità delle loro specializzazioni e delle difficoltà (reali o artefatte) di accedervi. È un lungo processo di mobilità sociale *di gruppo*, dove un'intera categoria transita da una posizione sostanzialmente di *servizio* via via a una

del Comitato. Da segnalare la presenza di un dirigente medico della Polizia di Stato, esperto in medicina delle catastrofi. Anche le Regioni, competenti per la salute, hanno dato vita con criteri analoghi a CTS regionali.

² Non a caso i miracoli di Gesù e dei Santi di ieri e di oggi sono quasi totalmente opere di guarigione del corpo.

³ Fa eccezione il sociologo, aggiunge Weber con tranquilla ironia, gravato «dalla rassegnata consapevolezza di fornire tutt'al più allo specialista un'utile impostazione di qualche problema nel quale non gli sarà tanto facile imbattersi nel suo campo specifico, e, di conseguenza, il lavoro proprio non potrà non rimanere estremamente incompiuto» (*ibidem*). Non è problema da affrontare in questa sede, ma stupisce questo inno alla “rigorosa specializzazione” che qualifica un vero studioso, con la sola incerta eccezione che Weber pensa dover consentire alla sociologia – e, forse, alle scienze sociali.

⁴ È appunto con questi riferimenti che Luigi Pellizzoni (2020) introduce nel gioco interpretativo una terza figura, quella dell'esperto, definito come colui che dà una risposta efficiente a scopi che gli sono assegnati. A suo parere, il processo di razionalizzazione ha avuto come conseguenza una crescita esponenziale dell'expertise: inquinando per così dire la tradizionale dialettica tra scienziati e politici, confondendo i ruoli, politicizzando la scienza e in una parola deresponsabilizzando gli attori proprio quando occorrerebbe governare una crescente turbolenza e far fronte a un disordine che si va facendo globale.

posizione sociale autonoma che cresce nel tempo in termini di reddito, prestigio e potere.

Questa relazione di filiazione – se si vuole, questo rapporto di subalternità rispetto alla classe politica⁵ – già da tempo indebolitasi, nelle condizioni eccezionali dell'epoca del corona virus sembra quasi rovesciarsi, con la categoria dei medici e degli scienziati che rapidamente guadagna terreno nella scala della valutazione sociale fino a conquistare un potere decisionale normalmente riservato alle classi dirigenti. Di fatto, è la categoria dei portatori del sapere che *almeno in una prima fase* emerge vincente dall'obbligato confronto con la classe politica⁶. Un confronto vinto per molte ragioni, vuoi per l'iniziale incertezza della classe politica di fronte a un fenomeno nuovo e potenzialmente così pericoloso: vuoi perché quel corpo di scienziati era ed è sorretto da quella che Weber chiama etica dell'intenzione (1922 [2017] II: sparsim, ma spec. 179 e seguenti), «fai ciò che devi e lascia il resto a Dio», dunque – potremmo dire – senza l'intralcio di preoccupazioni politiche; vuoi infine per una indissolubile fede nella scienza: tutti elementi che li rendono sicuri di sé, li fanno forti come i leoni di Pareto, alle prese con chi cerca poi di fronteggiarli con l'astuzia ma anche con la debolezza delle volpi⁷.

Quali sono gli elementi che concorrono alla formazione prima (e al riconoscimento poi) di questa particolare “potenza” nella classe degli scienziati? Il processo è lento, tortuoso, selettivo, contrassegnato da condizioni preliminari. Delle quali la prima e più importante va ricercata nei sistemi di selezione che caratterizzano idealtipicamente la loro carriera: principalmente, la lunghezza della *formazione*, probabilmente inutile sul piano dell'apprendimento ma utilissima per garantire una selezione di classe e lo stabilirsi di reti di amicizie nelle classi scolastiche e nelle aule universitarie che risulteranno assai utili nella vita; poi, le “giuste” *relazioni sociali* garantite dall'appartenenza di *ceto* (quanti medici, ad esempio, provengono da famiglie che coltivano interscambio sociale con altre famiglie di medici, anche a fini matrimoniali?: Weber 1922 [1961] I: 179 ss.); quindi, ma può intervenire o no, il *dono* (*Gabe*) ad alimentare l'ispirazione scientifica; ancora, la *dedizione* assoluta al proprio oggetto (*Sache*) che si traduce anche in una pratica costante di duro lavoro; infine – ma è solo una possibilità – che a partire da queste condizioni si consolidi un potere che via via assume caratteristiche *carismatiche* (Weber 1922 [1961] I: 241)⁸.

Per avvicinarci al punto centrale: come sappiamo Weber, almeno nella prima parte della sua vita di studioso, riteneva che il carisma fosse fundamentalmente una qualità personale che si manifestava nei momenti di crisi, godeva (almeno per un periodo) della fiducia illimitata di chi glielo attribuiva, esercitava una dominazione (carismatica, appunto) attraverso leggi o disposizioni non formalizzate.

È nei suoi successivi studi su *Induismo e Buddismo* che Weber, affrontando l'analisi del sistema sociale induistico, e in particolare la posizione del gruppo parentale in connessione con il sistema delle caste, registra la presenza di un carisma di gruppo. Cito testualmente:

L'ordinamento sociale [indiano] poggiava...sul principio del “carisma gentilizio” [*Gentilcharisma*] con ciò si deve qui intendere il fatto che una qualificazione personale straordinaria... – ossia un ‘carisma’ – inerisce ai membri di un gruppo parentale in quanto tali, e non soltanto...a un portatore personale...Questa concezione è una delle vie per le quali si compie la trasformazione in pratica quotidiana del carisma, che in origine è puramente attuale e personale (Weber 1915-1917, II : 48-49).

Si tratta mi pare di un punto chiarissimo. Ma a renderlo ancora più chiaro, ai nostri fini, è l'interpretazione, e soprattutto l'uso che ne fa Elias in un breve scritto uscito per la prima volta nel 1998. Scrive Elias:

⁵ C'è tutta una letteratura sulla dipendenza diretta o indiretta di scienziati e ricercatori dai ceti politici, fenomeno direi quasi universale. Tra i più famosi: Benda 1927, Baritz 1960 e, più recentemente, tra i tanti, Zagrebelsky 2015.

⁶ A parere di molti, questa “supremazia” degli scienziati è un dato costante della modernità, che la pandemia ha solo enfatizzato e reso più evidente. Cfr. Strizzolo (2020), che si rifà a note posizioni di Galimberti (2002).

⁷ Scrive Weber (1919: 18) : “Qual è ora l'atteggiamento interiore dell'uomo di scienza di fronte alla propria vocazione e professione...? Egli risponde: la scienza ‘per amore della scienza’ e non per consentire ad altri di raggiungere successi nel campo tecnico od industriale o di potersi meglio nutrire, vestire, illuminare, governare”.

⁸ Anche Elias (1964: 542) sottolinea alcuni di questi prerequisiti per poter accedere al mondo delle professioni con la necessaria autorevolezza.

His own word is *Gentilcharisma* which has been translated as “clan charisma” and sometimes “sib charisma” but he uses the term not only with reference to kingship groups but also with reference to whole castes or to aristocracies, to groups of “nobil blood”, in short to groups of people bound by other than family ties (1998: 73).

Tornando al nostro caso, rari o inesistenti sono i momenti in cui uno scienziato o un medico sia portavoce riconosciuto di carisma come individuo. Più comunemente, partendo da Weber ma arrivando ad Elias, è l'appartenenza ad un'«impresa salvifica riunita in socializzazione» (Weber 1922 [2017] II: 44) che può connotare carismaticamente chi ne fa parte. Come scrive Angela Perulli, sotto il profilo sociologico una certa ambiguità del concetto di carisma apre alla possibilità che esso «venga attribuito al singolo individuo non tanto per le sue qualità peculiari, ma in quanto facente parte di un gruppo» (Perulli 2012: 95). Non a caso, sono a mio parere applicabili a medici e scienziati le parole che Weber riferisce ai sacerdoti, come «qualificati da un sapere specifico, da una dottrina consolidata e da una specializzazione professionale» (Weber 1922 [1961] I: 446): una categoria che tipicamente ricava il proprio carisma dall'appartenenza a un gruppo (la chiesa). La differenza tra le due posizioni di Weber – carisma personale e carisma di gruppo – non è di poco conto per il nostro problema. Entra nel gioco, come si è già accennato, un elemento, quello del “riconoscimento” del carisma, che prescinde dalle più o meno eccezionali qualità personali, perché esso è diretto al gruppo e non al singolo, ed è il primo il soggetto a cui va il “riconoscimento” carismatico⁹.

Possiamo a questo punto qualificare il potere di cui dispongono le nostre élite di scienziati non tanto come sommatoria di carisma individuali (che spesso non ci sono), ma come un potere carismatico qualitativamente diverso e di diversa capacità innovativa o rivoluzionaria: un potere che è potuto crescere in quanto inserito nel più generale processo di «disincantamento del mondo» (Weber 1919: 20), che per la medicina ha significato il progressivo e alla fine definitivo abbandono di pratiche magiche o pseudomagiche, e invece l'ispirarsi a principi e metodi di razionalità e di scienza. Dunque, partendo da Weber ma utilizzando Elias, possiamo ricondurre questo tipo di carisma alla categoria del «carisma di gruppo». È, chiaramente, una interpretazione *relazionale* della dimensione carismatica, in un duplice senso: sia perché il carisma (di gruppo) degli scienziati origina e si sviluppa *in relazione* al gruppo dei politici, sia perché il singolo scienziato non dispone di un carisma personale ma solo *in relazione* all'appartenenza al suo gruppo che è il reale possessore del carisma. È un terreno di incontro tra Elias e Weber, se si considera la distintività che quest'ultimo assegna all'appartenenza a un ceto sociale, soprattutto se privilegiato (le aristocrazie, ad esempio), e ancor più nel caso che si faccia parte di un ceto ma insieme si sia portatori di un carisma personale (Weber 1922 [1961] I: 182-83). Siamo molto vicini, a me pare, a una convergenza tra i due autori sulla categoria di carisma di gruppo¹⁰.

L'esercizio del carisma da parte del gruppo degli scienziati si avvale vantaggiosamente di diverse condizioni, alcune tradizionalmente importanti (la forza dimostrativa dei numeri, alla quale è già ampiamente socializzato il pubblico cui è diretto il messaggio), altre di diretta deviazione dalla condizione pandemica nella quale si trovano ad operare, prima fra tutte la debolezza (almeno provvisoria) della classe politica come di quelle dirigenti, perennemente incerte sulle misure da adottare e spesso divise tra di loro; infine, l'autorità che deriva loro dall'essere organismo costituito *ad hoc* per governare la situazione pandemica, di fatto in una posizione di monopolio conoscitivo politicamente e istituzionalmente sancito. Sono queste le condizioni che qualificano questa élite come portatrice – secondo l'ipotesi iniziale – di un *carisma di gruppo*.

Il caso italiano non si discosta molto da questo schema. Il Comitato Tecnico Scientifico nazionale e i corrispondenti CTS a livello regionale raccolgono accademici, studiosi e ricercatori, alti dirigenti di settore tra le corrispondenti e più qualificate cerchie del paese. Costituiscono cioè una élite che, almeno sul piano formale, rispetta

⁹ È quanto appunto sostiene Elias nella sua *Introduzione* (forse 1975) a Elias-Scotson (1965), e cioè che il gruppo degli *insiders* si conferma nella propria superiorità carismatica proprio perché essa è “riconosciuta” dal gruppo degli *outsiders*.

¹⁰ Anche se Elias, come è noto, la applica a realtà di tutt'altra condizione sociale rispetto ai ceti aristocratici vittoriani, e cioè a due gruppi di classe operaia uno di vecchio l'altro di recente insediamento nella stessa area (1965: 61 ss.).

interamente il suo significato etimologico: sono persone scelte tra coloro che hanno sviluppato appieno la loro specializzazione disciplinare, e che sono dunque qualificati depositari di un *sapere* esclusivo in virtù del quale ottengono ascolto ed obbedienza. L'elevatissimo grado di "chiamata" (scientifica) che normalmente caratterizza i componenti di queste élite non si traduce solo in un impegno professionale-specialistico nel mondo ma assume spesso i connotati di una «chiamata carismatica» (Weber 1922 [1961] II: 231) o almeno percepita come tale. Questo potrebbe spiegare la lunga permanenza in posizioni di comando di fatto nella gestione della pandemia, anche quando i risultati delle loro prescrizioni non sembrano raggiungere gli obiettivi prefissati¹¹.

Un'ultima considerazione circa il rapporto tra scienziati e politici. Elias chiarisce bene come il carisma di gruppo si costruisca *in relazione* a un altro gruppo che per così dire alimenta e dà vita ad esso da una posizione di inferiorità. Senza voler portare troppo oltre questa analogia tra scienziati e politici da una parte e *insiders* ed *outsiders* dall'altra, qualche aspetto Elias ce lo suggerisce. Per esempio che – almeno in tempi di pandemia o simili, dove il sapere specializzato assume un'indubbia centralità – la relazione di potere che si stabilisce (processualmente) tra le due unità della figurazione in collaborazione/competizione contiene anche elementi di giudizio e di pregiudizio: gli scienziati cioè, resi forti dalla loro posizione di certezza e di fede nelle conoscenze scientifiche, e quindi nella loro fonte di potere carismatico di gruppo, entrano obbligatoriamente in relazione con i politici ma esprimendo su di essi, nei comportamenti più che nelle parole, un giudizio di incompetenza e magari di dannosità sociale¹². Non siamo molto lontani dall'uso del pettegolezzo di disapprovazione come strumento per mantenere o aggravare le rispettive posizioni di potere.

La parte finale di questa proposta intende muoversi su un piano applicativo. Tra i molti possibili, ci si propone di riflettere su alcuni aspetti riconducibili al nuovo equilibrio di potere, in tempi di pandemia, tra gli scienziati, i medici, gli esperti da una parte e i decisori politici dall'altra. Possiamo ipotizzare che in una prima fase, di sconcerto e di indecisione politica, siano gli scienziati a vedersi attribuito un carisma, una qualità eccezionale che assegna loro «un valore esemplare e di conseguenza un ruolo di guida» (Weber 1922 [1961] I: 238). In questa fase, la qualificazione del singolo è frutto della condivisione del carisma di gruppo: una condivisione che indubbiamente sacrifica almeno in parte riconoscimenti e gratificazioni personali, ma che dà forza e capacità di imposizione alle loro indicazioni anche se provengono dalla bocca o dalla penna di uno solo di loro. Siamo davanti, in ogni caso, a una anomalia che prima o poi si fa sentire, e cioè le differenti qualità possedute dai scienziati e politici. Come si esprime Weber (1919: 34):

...le qualità che fanno di qualcuno un eminente studioso e un professore universitario non sono quelle stesse che fanno un capo sul terreno dell'orientamento pratico della vita o, specificamente, della politica.

La contraddizione tra l'agire come scienziato e l'agire come politico è insanabile, perché «ogni qualvolta l'uomo di scienza mette innanzi il proprio giudizio di valore, cessa la perfetta intelligenza del fatto» (Weber, 1919: 30). Lo scienziato ha l'unica preoccupazione di «dominare *tecnicamente* la vita» (corsivo di Weber) senza chiedersi se e quale significato abbia questo dominio (*idem*: 26-7). È questa, credo, la ragione fondamentale per la quale Weber ritiene che i ruoli di scienziato e politico debbano essere mantenuti ben distinti.

¹¹ Alcune ricerche condotte negli USA hanno registrato questa progressiva caduta di fiducia nell'opera degli scienziati più forte tra i Democratici che tra i Repubblicani. Cfr. Kreps-Kriner (2020).

¹² Se dovessimo portare fino in fondo questa applicazione della categoria di "carisma di gruppo" come elaborata da Elias dovremmo aggiungere altri elementi di più difficile verifica, ma dei quali non è difficile immaginare l'esistenza. Nessuno dei due gruppi può fare a meno dell'altro, ma nello stesso tempo ognuno agisce per indebolire la potenza dell'altro, con una continua denigrazione di fatto, anche se raramente espressa a parole. Questo processo, direbbe Elias, spoglia il carisma di gruppo delle sue componenti irrazionali, lo rende pubblicamente discutibile e quindi ne indebolisce la potenza. Su questi meccanismi, si veda Perulli 2014; Jentges 2021. Aggiungo solo che, a differenza di ciò che succede a Winston Parva, dove il differenziale di potere tende a rimanere costante e comunque unidirezionale, in questo caso il differenziale di potere tra i due gruppi è variabile, specialmente nei tempi anormali della pandemia (Elias 1998: 16-25).

Facile da dirsi, difficile da farsi. Commenta in proposito Alessandro Cavalli (2020):

Il terreno è molto scivoloso. La posizione weberiana...è ancora valida come linea guida, ma è più difficile da mantenere dove il nesso tra 'sapere' e 'decidere' si fa stretto. Soprattutto laddove la domanda del politico al ricercatore non è di 'conoscere per deliberare'...ma di giustificare con linguaggio scientifico delle decisioni già prese in sede politica al fine di costruire o mantenere consenso.

Ciò che segue dipende dalla *durata* di questa fase e dai risultati ottenuti. Una lunga durata indebolisce sicuramente la posizione degli scienziati, perché – dice Weber anche se con diverso riferimento concreto – se «a coloro che si danno a lui nella fede [non] ne viene *benessere*...chiaramente, egli non è il signore mandato dagli dei»; e, poche righe dopo, «...il comandante (*Hauptling*) ...viene semplicemente abbandonato, se il successo non gli arride» (1922 [2018] IV: 318-319). Ne è un segnale la crescita di movimenti negazionisti in molti paesi, primi fra tutti la Germania e gli Stati Uniti. Ma lo è anche, per guardare all'attuale situazione politica italiana, la frantumazione della classe politica, dove i vari leader hanno ripreso a contendersi il comando, ignorando o delegittimando di fatto le indicazioni degli scienziati, o al più tornando all'antico costume di usarle strumentalmente ai propri fini di lotta politica.

Chiudo con un accenno a quello che è un decisivo campo di prova, il rapporto del gruppo degli scienziati con i problemi dell'economia del paese. Qui essi presentano due punti di debolezza. Il primo, di carattere generale e di cui ho già fatto cenno, è il tipo di razionalità e direi di visione del mondo che ispira la loro azione, quella fede nella scienza per cui ogni cosa può essere «dominata con la ragione» (Weber 1919: 20). Una posizione che li porta ad avere una preoccupazione esclusiva, quella di vincere il virus, senza di fatto interrogarsi sulle conseguenze sociali ed economiche di tante battaglie e magari della stessa vittoria¹³.

C'è poi, connaturato al possesso carismatico, un importante secondo punto di debolezza che rimanda all'estraneità del potere carismatico rispetto al mondo dell'economia. Come scrive Weber, il carisma «è l'antitesi di ogni economia ordinata: è un potere (*Macht*), anzi *il* potere dell'antieconomicità» (Weber 1922 [2018] IV: 318): soprattutto, c'è il disprezzo per l'economia ordinaria, specialmente se di carattere tradizionale. Non è un caso che, con una certa rozzezza, siano i governanti conservatori e liberisti a cercare per quanto possibile di limitare il potere degli esperti, specialmente se portatori di carisma, operando perché il loro potere si acquieti e transiti nel più tradizionale assetto legale-razionale e/o dell'abitudine.

Difficile prevedere l'evoluzione di questa situazione. Per l'Italia, tenderei a pensare che lentamente le ragioni della politica torneranno a farsi valere. Tanto più che il carisma di gruppo ha una potenza non paragonabile a quella del carisma puro, non foss'altro per la sottomissione che il singolo membro deve alle norme del gruppo (Elias-Scotson 1965: 25). Complessivamente, le misure carismatiche vengono oggettivamente frenate, l'azione innovativa contenuta, e la stessa tensione competitiva nei confronti della politica si attenua se non cessa completamente. con effetti di freno e contenimento dell'azione innovativa e di caduta della tensione competitiva.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baritz, L. (1960), *The Servants of Power: A History of the Use of Social Science in American Industry*, Middletown Conn: Wesleyan University Press.
- Benda, J. (1927), *La trahison des clercs*, Paris: Grasset.
- Cavalli, A. (2020), *L'attualità di Weber, dialogo con Alessandro Cavalli*, "Rassegna italiana di sociologia", 3: 635-654.

¹³ In un denso e intelligente intervento, Maria Grazia Galantino (2020) amplia il discorso qui appena accennato, registrando una crescente situazione di "irresponsabilità organizzata" dove salta la tradizionale distinzione per cui l'esperto risponde delle sue analisi dei rischi *prevedibili*, mentre il decisore risponde delle scelte fatte e resta responsabile delle conseguenze. Oggi – argomenta la Galantina – si naviga tra la de-politicizzazione delle decisioni (presentate come tecniche) e un'iperpoliticizzazione generalizzata che di fatto delegittima il sapere esperto lasciando un rinnovato spazio al politico.

- Cavalli, A. (2021), *Svolte epocali*, prima parte, in “La Città”, gennaio-febbraio; e in “Sicurezza e Scienze Sociali”, 1.
- Elias N.-Scotson, J. L. (1965), *Strategie dell'esclusione*, Bologna: il Mulino 2004.
- Elias, N. (1964), *Profession*, in J. Gould-W.L. Colb (eds), *A Dictionary of Social Science*, New York: Free Press.
- Elias, N. (1998), *Group Charisma and Group Disgrace*, in Goudsblom, J.-Mennell, S. (eds, 1998), *The Norbert Elias Reader: A Biographical Selection*, Oxford: Blackwell (104-112).
- Galimberti, U. (2002), *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Milano: Feltrinelli.
- Jentges, E. (2021), *Weber, Elias and Political Charisma*, Oxford: Taylor & Francis.
- Kreps, S.E.-Kriner, D.L. (2020), *Model Uncertainty, Political Contestation, and Public Trust in Science. Evidence from the Covid-19 Pandemic*, “Science Advances”, 6 (43).
- Marx, K. (1862), *Storia delle Teorie economiche*, vol.I., Torino: Einaudi, 1971.
- Pellizzoni, L. (2020), *Etica e razionalizzazione alla prova dell'expertise*, relazione del 18.12.2020 al Convegno AIS “Ripensare la società nelle emergenze e le trasformazioni globali”. Con Max Weber, 100 anni dopo (1920-2020).
- Perulli, A. (2012), *Norbert Elias. Processi e parole della sociologia*, Roma: Carocci.
- Perulli, A. (2014), *Production and Reproduction of Social Inequality. The Role of Group Charisma and Group Disgrace*, “Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali”, 4 (8), 105-117.
- Strizzolo, N. (2020), *La delega politica alla tecnica nella comunicazione sul Covid-19*, intervento del 18.12.2020 al convegno AIS “Ripensare la società nelle emergenze e le trasformazioni globali”. Con Max Weber, 100 anni dopo (1920-2020).
- Weber, M. (1919), *La scienza come professione*, in *Il lavoro intellettuale come professione*, Torino: Einaudi 1966.
- Weber, M. (1922), *Economia e società*, voll. I-II, Milano: Edizioni di Comunità 1961.
- Weber, M. (1922), *Economia e società*, voll. I-V, Roma: Donzelli Editore 2016-2018.
- Weber, M. (1915-1917), *Induismo e Buddhismo*, in *Sociologia della religione*, Milano: Comunità, II (1-362).
- Zagrebelsky, G. (2015), *Liberi servi*, Torino: Einaudi editore.